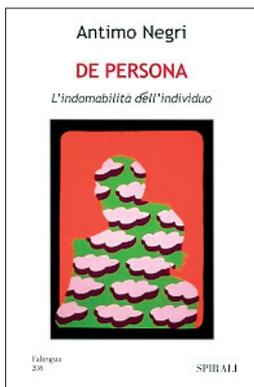


De persona. L'indomabilità dell'individuo

ANTIMO NEGRI
*De persona. L'indomabilità
dell'individuo*
Spirali, Milano 2004

MICHELE SITÀ

Antimo Negri lo si può considerare, a ragione, uno dei principali pensatori contemporanei, uno di quei filosofi che sanno esprimere concetti importanti con parole semplici. Nonostante la sua recente scomparsa (28 aprile 2005) la sua opera continua a vivere, ne è un esempio il suo *De persona. L'indomabilità dell'individuo*, testo che, pubblicato dalla casa editrice Spirali nel 2004, dimostra la sua instancabile vena indagatoria. Altra nota da evidenziare è la dedica di questo libro, la dedica di un uomo laico a Wojtyła che, allora nel venticinquesimo anniversario del suo Pontificato, viene da lui definito filosofo della persona. Già con questa dedica si comincia piano piano a capire quale sia l'indirizzo di fondo di questo testo; a tal proposito si riprendano le parole dello stesso Negri che, in maniera chiara e lineare, ci spiegano il motivo principale di questa sua dedica tra le righe dell'*Avvertenza*: 'Dedico il volume a Papa Wojtyła so-



prattutto perché egli è il filosofo del personalismo più convinto che persona ciascuno di noi non è in partenza, ma lo diventa compiendo «atti», naturalmente, «insieme con gli altri». Ma non si riesce a superare il sospetto che la persona sia «per sé una», più individuo che *socius*'.

La tematica del libro è quindi avvincente e di chiara impronta filosofica. Fin da subito si capisce che la persona, a dire dell'autore, non è ciò che «è» bensì ciò che «fa». Ma come si è sviluppata, in età moderna, questa concezione filosofica? Per rispondere a questo interrogativo Negri ripercorre, con maestria e padronanza, la storia della nozione di persona, una storia ricca di fascino che, talvolta, come spesso accade, si è dovuta imbattere in inevitabili ed inammissibili deviazioni di significato.

Il volume è diviso in due parti; nella prima vengono prese in esame alcune fondamentali escursioni sulla persona, nella seconda si vo-

gliono invece percorrere, in maniera consequenziale, alcune concezioni più recenti di personalismo, battendo inizialmente i *sentieri fenomenologici* tracciati da Husserl, per poi proseguire lungo un percorso che, da Husserl, porterà gradualmente a Wojtyła, a Papa Giovanni Paolo II, anch'egli scomparso, come Negri, nell'aprile del 2005.

Le escursioni sulla persona non possono avere inizio senza il fondamentale richiamo all'origine della parola, un percorso di significati che intreccia l'etimologia all'evoluzione del concetto stesso di persona. Negri ci spiega quindi come in età medioevale, nel passaggio dal termine greco *prosopon*, letteralmente maschera, al termine latino *persona*, si abbia un'importante, non quanto fondamentale, slittamento di significato: dalla *maschera* si passa quindi a ciò che sta sotto la maschera, dando pertanto al termine un senso di unicità ed una maggiore ed indiscutibile profondità. Interessante è anche il riferimento a Boezio. È infatti quest'ultimo a richiamare l'attenzione sul fatto che *persona* rimandi al verbo latino *personare*, ovvero risuonare, proprio perchè le voci degli attori, grazie alla concavità delle maschere che indossavano, risuonavano con forza maggiore.

Il discorso parte quindi da alcune riflessioni fondamentali per poi dipanarsi, pian piano, su una via che porterà fino ai nostri giorni, accompagnando il lettore attento lungo vie che suggeriscono importanti richiami morali, richiami attuali e necessari, forse ora più che mai, alla società in cui viviamo. Fin dalle prime battute ci si accorge della profonda conoscenza che Negri aveva della storia del pensiero, una conoscenza da lui attualizzata ed originalmente riportata ai nostri giorni; basti pensare all'impegno che lo studioso profuse in tematiche inerenti la storia e la filosofia del lavoro (*Storia della filosofia del lavoro*, Marzorati 1981). A tal proposito non si può tacere l'importanza che la figura di Giovanni Gentile ebbe nella formazione e nello sviluppo del pensiero di Negri. Egli stesso non nascondeva di considerarlo un suo maestro, una figura fondamentale che ha indubbiamente con-

tribuito all'indirizzo della sua opera. Anche nel testo in questione si sente l'influenza di Gentile che, pur essendo citato raramente, sta alla base di molte riflessioni di Negri; in particolare viene ad inserirsi in uno di quei sentieri che percorrono la direzione opposta al positivismo 'a favore di un'attività pensante svolta sempre in prima persona singolare' (p. 169).

In fondo chiedersi *dove* sia la persona è come chiedersi *cosa* sia la persona, la questione non è di facile risposta, ma risulta subito chiaro che, fin da Giovanni Damasceno (dottore della Chiesa vissuto tra il 645 e il 750 ca.) la persona è prima di tutto un soggetto e, avvicinandosi in ciò a Max Stirner, si dice che '*persona* non vale più *maschera* che nasconde, bensì volto che si svela o è svelato' (p. 23). Il percorso di Negri procede ampliando in maniera sempre più evidente il campo di ricerca, aggiungendo di volta in volta nuove sfumature al concetto di persona; ad esempio, quando si parla della concezione di Tommaso d'Aquino, laddove la persona risulta essere composta di materia e forma. Non è qui il caso di ripercorrere le varie tappe suggeriteci da Negri; si tenga però presente questo flusso di pensiero che riceve sempre nuovi affluenti, l'acqua di questo fiume immaginario di idee aumenta di pagina in pagina, vengono ad aggiungersi riflessioni sempre più legate al mondo sociale. Si pensi a Mounier, Rosmini e Scheler: pian piano entrano in gioco alcune spinose e delicate tematiche attuali, in particolare legate ad alcune aberrazioni della scienza e della tecnica. In fondo, una definizione valida e rigorosa di persona non è forse neanche possibile; al giorno d'oggi i progressi in campo scientifico sono così repentini che ci mettono di fronte a delle scelte etiche di non poco conto. Si pensi a questioni quali l'aborto, l'eutanasia, la clonazione, etc. La bioetica viene definita da Negri come una disciplina 'duplice, anfibia, oscillante com'è tra la scienza (biologia e, soprattutto, biologia molecolare) e la morale (etica)' (p. 62). Viene qua subito alla mente il riferimento al *principio responsabilità* elaborato da Hans Jonas ed accennato dallo stesso Negri (p. 64), un prin-

cipio che si oppone al 'Prometeo irresistibilmente scatenato' (H. Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1993, *Prefazione*) della tecnologia dei nostri tempi e si propone, in certo qual modo, di porre un freno responsabile ad un progresso che, al giorno d'oggi, potrebbe andare al di là delle stesse previsioni umane.

Con Husserl viene inoltre toccato il delicato tema del rapporto io-tu, lungo una necessaria trasformazione dall'*io* al *noi*, dall'esperienza singola a quella comune e condivisa. L'idea portata avanti da Negri sul sentiero husserliano è quanto mai avvincente; l'io sente pian piano il bisogno di superare la sua solitudine, il suo vivere solo in se stesso e per se stesso. Grazie ad una sorta di *empathia* l'io si dirige quindi verso l'altro, incontra un altro io, un'altra *persona* e, grazie a questo incontro, grazie a questa spinta antindividualistica, si giunge ad una comunità di persone, ad una società. Il percorso di Negri dà sempre più l'idea di una cosciente linearità, talvolta l'autore passa, con cognizione di causa, da un argomento ad un altro, magari distante nel tempo, ma riesce sempre a non perdere di vista il suo obiettivo, la sua indagine sulla persona. La sua lucidità riflessiva gli permette quindi di rian-

nodare i fili del discorso e ricomporli in argomentazioni sequenziali ed ordinate, tessendo un ragionamento che, tramite gli ultimi ed importanti passaggi di Merleau-Ponty ed Edith Stein (allieva di Husserl, morta in una camera a gas ad Auschwitz ed in seguito santificata il 10 ottobre 1998) giunge a Karol Wojtyła.

A questo punto Negri cita proprio un'opera di Wojtyła, *Persona e atto*, testo in cui il cerchio delle riflessioni iniziali viene pian piano a chiudersi, ritornando appunto a quanto detto in principio; cioè a quella persona che è inevitabilmente legata al proprio agire, a ciò che fa. Ogni singolo uomo diventa persona tramite la propria azione; è proprio grazie ad essa che coscienza ed essere vengono in contatto tra loro. Sembrano qui convergere le varie riflessioni finora prese in considerazione. In altre parole Wojtyła rappresenta, secondo Negri, il punto d'approdo di un pensiero che, nel corso dei secoli, ha indagato sulla persona, in un discorso ormai completo e tuttavia mai chiuso; un discorso che resta aperto a nuove influenze e, nello stesso tempo, riesce a dare vigore a quel fiume immaginario di pensieri a cui si accennava prima, lungo un flusso continuo che speriamo possa giungere alle nuove generazioni.